

# PRIMETEATRO. Al Ciak di Milano Barbareschi show ma senza scandalo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Non c'è stato il Grande Scandalo che molti si attendevano magari montato ad arte da alcune dichiarazioni della vigilia. Luca Barbareschi ha incontrato Eric Bogosian l'anarchico luttuoso teatrante americano scoppiato negli Stati Uniti come una rivelazione. Ma malgrado alcuni discuti bili «adattamenti» alla situazione italiana di *Piantando chiodi nel pavimento con la fronte* malgrado la palpabile violenza di un autore che si rovescia addosso al makapitato spettatore come un fiume in piena malgrado l'inquietante e poco metafisica visione di un mondo che passa attraverso la «caccia» e il «vaffanculo» di fronte a noi al Teatro Ciak di Milano tempo della comicità di sinistra ora assediato da un teatrante ematato grularo teleinibitore che si è scoperto un cuore di destra e un «oggetto teatrale» che è anche la dichiarazione di guerra di Luca Barbareschi. Non sappiamo quanto lo sia anche di Eric Bogosian perché non ci è stato possibile accedere all'originale. Ma all'orecchio sia pure all'incerta ci si rende conto di quanto è fanna del sacco di quello che negli States è considerato un Lenny Bruce che ama le fogne e quanto delle interpolazioni più vistose di Barbareschi. Applaudito peraltro da una platea di giovani e meno giovani con qualche scrittore spaggiato e qualche comico targato Fininvest impassibile politicamente malgrado sulla scena il protagonista fa cedere di tutto per smuovere le acque indiminzandosi anche direttamente al pubblico.

capisce che qui Barbareschi ci ha messo non solo le mani ma anche i piedi. Però nei momenti chiave ecco che la rabbia dell'autore intendo di Bogosian viene fuori nella livida immagine di un mondo che gira all'impazzata nella voglia di trovare il bambino che c'è in noi nelle difficoltà sessuali le cose terribili di lui che torna a casa con la «sindrome di Ulisse» e lei che lo ha appena tradito con l'allenatore nei vecchi che vengono abbandonati nei ricoveri e ricogniscono nel bicchiere della vita che si svuota in una progressiva regressione all'infanzia non priva di pantofole per incantamenti. Un mondo cattivo e qualunque cosa che si conclude con una lunga lagnata di «ucciamelo» snocciolata lì per lì dal nostro che generosamente si dà e ancor più generosamente suda per tenere il ritmo massacrante di queste storie di nichilismo globale da scappare con una risata con un ruffo oppure con la catatonia scorreggia. In questa gran furia di adattare qualcosa alla propria misura però c'è il rischio di fare di Eric Bogosian un Lenny Bruce di Cologno Monzese.



Jovanotti e sotto il jazzista Gary Thomas

# L'Internazionale del rap

GARY THOMAS

## «Col mio sax verso l'hip hop»



ALBA BOLANO

ROMA Il rap non sono solo un mucchio di parole messe in fila non è solo violenza e chi naffa non è il rapper la durezza dei loro testi non manda giù senza problemi dosi in istanze di film ultraviventi con Schwarzenegger o il Rambo di turno e tutto viene perché sono bianchi sono degli eroi? In nero con la pistola fa paura. Ma non tiramente ottengono rispetto. A parte non è l'unico «gangsta rapper» arrivato da Los Angeles a parlare è uno dei musicisti più colorati e considerati di lì ultima generazione jazz. Gary Thomas classe 1961 nato a Baltimore è un sassofonista versatile ha un senso del ritmo micidiale ha energia e passione e non ha mai nascosto il suo debito per il hip hop. Usa Cube Santana e Dr. Dre in testa.

Di suo il disco si è accorto in che Miles Davis che lo aveva chiamato a far parte della sua band nei suoi ultimi anni Ottanta. Miles era uno che faceva ciò che voleva fare e ricorda Thomas per un certo modo. È l'unico artista che sce-

gliere come modello lavorare nella sua band è stato bello e anche impegnativo una questione di nervi di creatività e anche di paura ogni volta sentivo che dovevo dimostrare di non essere da meno di Gary Thomas che ha esordito con un album *By Any Means Necessary* definito da Downbeat come jazz post bop techno hip hop e poi si è avvicinato al rap un po' alla volta. *The Koolhaag* uscito nel '91 era una sintesi funca di John Coltrane e lei T ma spiega il sassofonista «la struttura musicale era ancora quella del jazz e per i musicisti hip hop era troppo complessa. La loro ho imparato ad apprezzare la semplicità. Questo nuovo lavoro invece è hip hop al cento per cento, ci sono meno assoli di sax perché volevo che venisse fuori l'identità di tutto il gruppo (ribattezzato Overkill). E Jovanotti? La vorrei con lui è stata una bella esperienza perché è bravo fluido crede in quello che fa e per me cosa più importante è bravo non solo come rapper ma anche come persona».

Linguaggio duro, improvvisazione. Jovanotti compare nel nuovo disco di Gary Thomas, «Overkill», tutto sotto il segno dell'hip-hop. E insieme al sassofonista americano si è presentato ieri al Propaganda di Milano per un concerto a sorpresa.

ALBERTO RIVA

MILANO Un internazionale del rap. Forse l'insolito appuntamento. L'altra sera il Propaganda ha incassato molto. Che Jovanotti sarebbe apparso era nella D alta parte la sua partecipazione al cd di Gary Thomas *Overkill* (IMT) non poteva passare inosservata. Un Jovanotti dai pantaloni insoliti e non solo linguistici visto che è tornato al vecchio look capelli tagliati e pizzo regolato. Con il trentaquattrenne sassofonista di Baltimore traslocato all'hip-hop dopo cinque dischi di jazz ha dimostrato che il dialetto rapistico può come il jazz avvicinare musicisti di estrazione diversa.

Certo chi conosce Gary Thomas sa che il sassofonista partito da canoni tradizionali ha via via spostato un certo jazz urbano rumoreggiante deformato nell'confessione. L'approdo al rap dai contenuti hard-core dunque per Thomas non è un vezzo e proprio sull'altro lato ha detto lui stesso in una conferenza stampa. La Verbe ha infatti presentato la sua Next generation di cui era presente oltre a Thomas il trombettista newyorchese Chris Botti al suo debutto con il cd *First class* una sorta di post-cool che lui non esita a definire pop. Inoltre era presente Saturnino il bassista di Lorenzo seguito da un altro gruppo di fans (qualcuno giungeva da Forlì). Saturnino come lo invocano gli amici a sua volta a presentato il primo cd in veste di leader Testa di basso ed è stato il primo a misurarsi sul palco affiancato da una giovane arpista di nome Nanuk mettendo in evidenza il suo slap scatenato in un contesto piuttosto ripetitivo e sfogando tuttavia un insinuante vena melodica.

Ma il clou della serata è stato senza dubbio l'avvento di Jovanotti irrobustito dal felice momento che vive da qualche tempo a questa parte. Nel cd di Thomas registrato tra l'89 e il '95 negli Stati Uniti la sua loquela compare in due brani il primo *Just a villain* è

un testo arciduro che ci descrive la morsa fatale a cui è sottoposto il giovane del ghetto plasmato dalla strada e dalla violenza. Una storia tesa ma interessante. Una storia definita Lorenzo durante i travagli preparativi del pezzo in cui ha aggredito la scena improvvisando a lingua sciolta senza strumenti insieme al ruidoso rapper trombettista Ransom. Sul palco anche il pianista George Colligan e il chitarrista Marvin Sewell entrambi assai interessanti tra escursioni tonali e suggestive rotture di tempo. Il secondo brano nel quale compare Jovanotti è *It's on* un testo che si avvia intorno al tema della fratellanza tra emarginati nel quale Lorenzo solidifica un ardito puzzle linguistico anglo-ispanico-italiano sottolineato da Thomas con un tonalismo acuto che riecheggia il caos metropolitano.

Un suonare aggressivo prestante certamente ideologico che è fuori di rotta protesta. E Thomas ha protestato anche dialogando con i giornalisti. Sono stato attaccato per i miei testi ha detto e non capisco perché i critici non fanno una piega di fronte ai film di Tarantino e Oliver Stone. Non mi sembra che questi prodotti riportino meno violenza di me». Ma al di là della diatriba sui contenuti lo spettacolo ha mostrato un Jovanotti perfettamente idoneo ad un contesto improvvisativo stocato nel finale happening con il palco gremito allo stremo.

## Danza d'autore a Lodi con la Carlson

Sarà la «Blue Lady» la danzatrice e coreografa californiana Carolyn Carlson a inaugurare stasera a Lodi la rassegna «Danza d'autore». Dieci anni di Teatrodanza contemporanea in Italia Carolyn nei primi anni Ottanta quando era ospite della Focene di Venezia introdusse al teatro danza un gruppo di allievi divenuti in seguito protagonisti della danza italiana ospiti anche essi della rassegna come Raffaella Giordano Giorgio Rossi e Francesca Bertolini. Integra la rassegna un convegno coordinato da Marnella Guatterri.

## «Disneyland» sull'acqua in Giappone

La Walt Disney Company costruirà il suo primo parco acquatico in Giappone il progetto pensato per Long Beach in California fu accantonato per l'opposizione dei residenti. Tokyo Disney Sea sarà adiacente a Tokyo Disneyland e dovrebbe essere completato entro il 2001.

## Parte oggi tournée di Clarke Di Meola e Ponty

Rite of strings il concerto di Stanley Clarke Al Di Meola e Joan Luc Ponty prende il via stasera da No nantola (provincia di Como) per arrivare domani a Roma e quindi proseguire per Torino Milano Asola e Firenze.

## Rock basco in concerto a Roma

Questa sera al centro sociale Corto circuito di Roma sono in concerto i Bap gruppo di rock basco in cui milita il batterista di più celebre Negu Gorriak. È la prima del tour europeo nel corso del quale presenteranno il loro terzo cd *Emilano* a proposito di rock basco prosegue la campagna di solidarietà con i Negu Gorriak condannati a pagare 200 milioni al colonnello della Guardia Civil Rodrigo Calindo che li accusa di averlo diffamato in una canzone.

## Gli ex allievi di Vecchioni difendono il «prof»

Telefonate e fax di solidarietà per il professor Roberto Vecchioni. Scandalo e incredulità fra gli studenti e gli insegnanti del Liceo classico «Bagatti» di Desenzano (Brescia) dove sino allo scorso anno il cantante docente aveva insegnato. Questa la reazione all'articolo sui «prof» di Vecchioni in segnaletica di greco e latino degli studenti liceo «Clemente» di Riva di Mazzo di Rho che gli avrebbero contestato di «dire troppi parole» di non aver parlato con loro e di «troppi assenti». Vecchioni a venerdì scorso è in viaggio per 40 giorni per un tour musicale. Tra le lettere «santi» anche quella di una delle ragazze della quinta che «smentisce quanto si è pubblicato sul Corriere della Sera».

## ENTI LIRICI

# Tregua armata alla Scala E intanto il pubblico dice: tutta colpa del governo

MILANO Scala avanti di giorno. I sindacati precludono l'ammissione ma la pace è ancora lontana. Bisogna vedere che cosa decidono il governo per il 1998 assunzione per chi da sola la delibera volerà il consiglio di amministrazione non è garantita dice Nerina Benazzi (già dopo l'annuncio con il segretario generale Carlo Fontana). E inoltre stanno aspettando la discussione sul contratto integrativo che dovrebbe partire la settimana prossima. A fine mese faranno il punto della situazione e potranno l'opposizione della direzione e l'adesione di chi farà per il partito. Non ci è l'illusione che si risolve tutto entro il 7 dicembre ma si preannuncia per l'ultimo di novembre. Nel frattempo continuerà alla Scala a lavorare per evitare che il *Fondo unico* debba essere fondato per problemi non politici o sindacali ma più banali di natura tecnica.

Intanto mentre chi a Palazzo Marino è stato deciso che il consiglio comunale di fine di prossimo si vede di alla situazione si è già sulla agenda mentre il Tar ha presenziato un sondaggio Datamed e Chi l'organizzazione di stagione line i rischi di saltare lo sanno praticamente tutti. Il problema su chi sia il responsabile di questa spaccatura di Damico il pubblico e quasi equivoche che so il 10 per cento la colpa è del governo al 30 per cento è il sindaco di Milano solo l'80 per cento è il colpevole delle richieste degli enti locali. Quasi il 10 per cento è il governo non sta dietro l'azienda. Il problema per evitare che la Scala non sia la prima. Anche il presidente pro tempore De Amico 60 per cento è il favorevole al 28 per cento. Per il 58 per cento la privatizzazione sarebbe in grado di risolvere la situazione.

Laura Maffei

## L'OPERA. A Firenze fischi e dissensi per il brutto allestimento di Paco Décina

# Un pitone s'aggira dentro «Macbeth»

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Brutto alla vista me diore all'ascolto il *Macbeth* del Comunale non è la classica e bella musica senza buco. Al contrario è un buco enorme che il grande buco i rischi di gestione sbagliata l'opera mentre il pubblico frastuono reagisce in modo contraddittorio. Fischi e vituperi il direttore subisce a ragione. L'allestimento è capzioso e appropriato. Il protagonista più di quanto non meritasse il vero critico che dal teatro fiorino si aspetta di più. Il più solo dire «sai ma» mentre che nessuno ha promesso a *Macbeth* il senso di questa parte profeta i sententi di Verdi nel 1847 tra l'*Attila Unasoldo* e in un'ora di ottanta dopo sfuggo totalmente al regista l'occhio e la pancia. Paco Décina alla costumi e Regia Martino appariva nel cerchio delle streghe con un pitone in vista al collo.

Decina coreografo promosso alla regia ha chiesto e ottenuto dallo scenografo Cristoforo Desfor ges un contenitore vuoto e tenebroso (una parete di ricche nere in convulso disordine) che ispirava volontà ma ha poi di metterci dentro le sue idee non è un'altro il decoro diverso con un'idea di profeta di modernità. Décina se non siamo troppo generosi nell'attribuirgli un disegno scenico privo di qualsiasi simbolismo. In un'ora di ottanta Decina ha fatto un'occhiata al regista e un'occhiata al pubblico. Il regista è un'altro il pubblico è un'altro. Il regista è un'altro il pubblico è un'altro. Il regista è un'altro il pubblico è un'altro.

dopo. Da qui in poi i simboli oscuri si moltiplicano. Lady Macbeth si raddoppia da un specchio spinge il delitto al marito chiuso tra le aste di una piramide troncata. Banco si fa mazzare su un pas serelli fosse trasformata in tavolo da pranzo e il suo siccito lancia una palla di vetro. Le streghe rilucano all'ossessione. Le streghe intracciano l'occhio e annodano il filo del destino. In questo momento di grande sventura sembra una corda da pianoforte. Decina si intende non è un'altro il regista è un'altro il pubblico è un'altro. Il regista è un'altro il pubblico è un'altro.

Come sovente accade l'allestimento va in direzione opposta. Il maestro James Conlon riporta l'opera alla drammaticità della prima musica erdiana disperdendo il mistero con i tagliate aggressive. Il procedimento spoglia la partitura dei suoi genialità ma non per merito. Fischi se non altro perché l'orchestra è il coro (preparato da Marco Baldoni) s'ingorrono per un'ammirevole nitore. Purtroppo la comparsa di un'altro non è di grande livello. Il vero problema in questi tempi non è facile trovare protagonisti eccelsi ma Alexandra Archic e Deborah Vogliamano soltanto quanto possono il fare di un'altro difetta di stile. Indovino nell'intonazione. Il pubblico è un'altro il pubblico è un'altro. Il pubblico è un'altro il pubblico è un'altro.



modo comprensibile una lettera non può essere un personaggio credibile. Accanto a loro Dimmi Kuvakov è un nobile Banco e Kaly Kaludov un ardo. Macbeth Donato Toti (Milano). Il sabato Tindary Antoine De Galbani e gli altri completano l'ignominiosa. L'assente presiede l'obolo. Il pubblico applausi anche se non costoro. Come i fischi all'allestimento.